

vite

di



ADMO

**ASSOCIAZIONE DONATORI
MIDOLLO OSSEO**

Trentino

Una scelta
che cambia
la vita

il mondo ADMO
testimonianze
info



“ 2011, un anno ricco di attività e risultati positivi. ”

Nonostante il momento di difficoltà economica e sociale che stiamo vivendo, ADMO Trentino registra un crescente interesse, soprattutto tra i giovani, verso la cultura della donazione. Molti sono i nuovi volontari che hanno deciso di utilizzare una parte del proprio tempo libero a sostegno della causa di ADMO. Il 2011 si è concluso con ben 11 trentini che hanno donato il midollo osseo e con 344 nuovi potenziali donatori iscritti, quasi il doppio di quelli del 2010 e con un'età media attorno ai 23-24 anni. L'attenzione dell'Associazione verso i bisogni della collettività ha portato al riconoscimento di "Trentino dell'anno - un'associazione per la collettività", importantissimo riconoscimento attribuito alle associazioni che operano nel nostro territorio.

ADMO Trentino conta, ad oggi, circa 5750 soci iscritti all'Associazione, di cui oltre 5100 tipizzati e iscritti al Registro Italiano Donatori Midollo Osseo.

Negli ultimi tempi siamo riusciti ad organizzare numerose manifestazioni e diversi incontri informativi nelle scuole. La tipizzazione dei The Bastard Sons of Dioniso, talentuosa rock band trentina, e la loro attività di promozione nei loro concerti, ci hanno permesso di incrementare il reclutamento di potenziali nuovi donatori di midollo osseo, in particolare nella prima fascia di età. E' importante sottolineare la qualità di questo tipo di risultato, dal momento che il donatore giovane, oltre a garantire una più lunga permanenza nel Registro, è il soggetto più idoneo a candidarsi come donatore effettivo. Non è un fatto trascurabile, che la nostra Provincia detenga il primato del Registro Donatori di Midollo Osseo più giovane d'Italia. Altro motivo di orgoglio è stato quello di raggiungere un accordo di collaborazione, il primo in Italia, con l'Azienda Provinciale per i Servizi Sanitari. Questo accordo ci permette di essere riconosciuti dall'Azienda Sanitaria come realtà delegata sul territorio alla divulgazione della cultura della donazione del midollo osseo e al reclutamento dei nuovi donatori, nonché alla gestione delle convocazioni per la tipizzazione presso le strutture sanitarie. Tra le attività che l'Associazione porta avanti da molti anni, poi, rivestono particolare importanza le borse di studio finanziate per attività di ricerca sui pazienti e di tipizzazione dei potenziali donatori di midollo osseo.

Con "Vite di Admo" si è voluto far parlare direttamente i protagonisti, con la loro esperienza di donatori, trapiantati e testimonial, perché sempre più persone capiscano cosa c'è dietro al mondo ADMO.

Presidente ADMO Trentino Onlus
Ivana Pasqua Lorenzini

Ivana Lorenzini

il mondo

ADMMO

Trentino



Trentino

ADMO, QUESTA SCONOSCIUTA!

ADMO (Associazione Donatori Midollo Osseo) è la concretizzazione dell'impegno di migliaia di persone che hanno scelto di mettersi a disposizione per salvare delle vite. L'associazione si impegna infatti anno dopo anno a garantire sul territorio una corretta informazione sulla donazione di midollo osseo (troppo spesso scorrettamente considerata pericolosa e confusa con il midollo spinale) e a raccogliere volontari che si impegnino a perdere un paio di ore del loro tempo per poter essere gli eroi di qualcuno. Anche per questo motivo nel 2011 ADMO ha vinto il premio UCT (Uomo Città Territorio) "Un'Associazione per la collettività", come riconoscimento della sua disponibilità, sostegno e partecipazione nel nome di una cittadinanza attiva e responsabile.

Attenzione: ADMO non è un fenomeno solo italiano! In ogni parte del mondo vi sono associazioni con altri nomi che svolgono lo stesso identico compito!

Non immaginate il perchè?

Le leucemie e le altre malattie del sangue sono diffuse in tutto il mondo ed il trapianto di midollo osseo da donatore volontario è spesso l'unico modo di sconfiggerle e restituire la vita alle persone che la stanno perdendo. Nel mondo vi sono attualmente oltre **15 milioni di donatori volontari**, ma **ancora 4 malati su 10 non trovano un donatore compatibile** che possa permettergli di tornare a sorridere. Cosa faresti se sapessi che sei proprio tu uno di quelli che potrebbe aiutarli?

Informati presso la nostra sede (0461 933675) o su www.admotrentino.it



A Sciare col Cuore Monte Bondone

B testimonial ADMO

C Bastard Sons of Dioniso

D Claudio Tait alla 24 ore di nuoto

E Tipizzazione di Chiara Costazza (sci)

F Alessandra Amoroso

G Rock Master Arco (al centro testimonial Adam Ondra campione mondiale donatore midollo osseo)

H Kristian Ghedina testimonial ADMO a Catania con ADMO Sicilia e la Guardia Costiera

I Tania Cagnotto con Marino Gaiardoni testimonial al Rally Show di Monza

L Tipizzazione di Francesca Dallapè e Marino Gaiardoni

M Matteo Anesi e Ermanno Ioriatti testimonial

N Daniela Merighetti e Ivana Lorenzini alla 24° Stella Alpina

O Cronoscalata Caprino-Spiazzi con Peter Fill e Davide Simoncelli testimonial ADMO e apripista della gara

“All'improvviso la coscienza”



Avevo 29 anni nel settembre del 2004, quando iniziò quel mio calvario che aveva un nome ben preciso: leucemia.

Capì subito che si trattava di una malattia alla quale bisognava dare del 'lei', perché la malattia ti cambia la vita, ti coinvolge completamente. Ti mette alla prova in tutto e per tutto, dal fisico alla mente. La battaglia psicologica è talvolta la peggiore, perché non è semplice ritrovarsi – da un giorno all'altro – privati di tutto ciò che eravamo prima, umiliati nel fisico, sconvolti nella mente. E per la prima volta, nella vita, mi trovai faccia a faccia con la morte. Non è una banalità affermare che è proprio in quei momenti che si capisce quanto fosse importante, prima, anche la più scontata delle cose, anche il semplice poter decidere che cosa fare il giorno dopo. I fatti tristi, quelli che succedono ogni giorno, le disgrazie, le malattie che uccidono persone e distruggono famiglie non sono accadimenti che riguardano soltanto gli altri: più spesso di quanto s'immagini capita proprio a noi, oppure a una persona alla quale vogliamo bene. Quando mi ricoverarono stavo molto male, avvertivo che c'era qualcosa che mi stava distruggendo,

ma ancora non sapevo da quale male fossi affetto.

Mi sistemarono in ematologia. Che cos'era quel luogo? Dov'ero finito? Cosa stava succedendo? Tanta confusione, la mia incapacità di comprendere e, poi, la sentenza... Il vice primario, che non riuscivo a guardare negli occhi, una dopo l'altra scandiva parole del tipo "il suo midollo non funziona più... la sua 'fabbrica del sangue' è malata... è come se fosse impazzita...". Stava parlando proprio di me? Realizzai d'avere un tumore e tradussi le parole del medico sotto lo sguardo impietrito di mio padre, che a pochi metri da me aveva sentito tutto. Tumore? Dall'alto della mia ignoranza, immaginai uno stuolo di persone pronte a inferire su di me attraverso un accanimento terapeutico che non avrebbe portato ad alcun esito positivo.

Non si guarisce da un tumore! Mai, o quasi mai... Era questo che credevo, perché questo avevo riscontrato nelle persone malate. Una abitava vicino a me: ricordo il suo pallore, la bandana per nascondere la testa pelata, i problematici effetti delle terapie e alla fine... la fine.

Claudio Tait

“C'è un tempo per ogni cosa...”

In reparto, però, mi fecero ben presto cambiare idea: scoprii che, in realtà, si poteva guarire.

Valeva la pena provarci, dunque, non solo per me stesso ma anche - e soprattutto - per la mia famiglia e per le persone che mi avrebbero sempre voluto bene.

Fu questo pensiero a darmi una forza incredibile, una forza che nemmeno immaginavo d'averne. Per me si era aperto un nuovo mondo, popolato di gente capace di offrire umanità e affetto. E così la malattia che tanto mi aveva tolto, tanto mi stava comunque dando. È attraverso questo percorso che ho imparato a conoscere meglio me stesso, i miei limiti, a capire e rispettare la malattia. Ho capito di poter sempre contare sulla mia famiglia: certo, questo l'avevo sempre saputo, ma non credevo potesse arrivare a tanto. Ho ricevuto dimostrazioni d'affetto da parte di molte persone, amici e non solo. Ho toccato con mano la sofferenza e, adesso, capisco meglio l'altra faccia del quotidiano, che non contempla egoismo, odio, razzismo, smania di successo... ma, al contrario, altruismo, generosità, solidarietà, stima reciproca. Durante le degenze ho conosciuto persone stupende, a cominciare dai compagni di stanza. Ognuno diverso, ognuno con una vita da raccontare. Persone con le quali ho condiviso ansie, paure, sofferenze, ma dalle quali ho anche acquisito importanti lezioni di vita, coraggio, tenacia, forza di volontà. Voglia di vivere sempre e comunque. Diversi di loro non ci sono più, ma con

quanto coraggio hanno affrontato persino l'ultimo dei loro giorni! Un coraggio che, però, molte volte da solo non basta. Già, il tempo mi ha insegnato che i fattori principali per farcela sono tre: la fortuna, l'età e la volontà. In ordine d'importanza. E quando viene a mancare uno dei tre, tutto si complica.

... e un solo donatore per ognuno

Mi ritengo fortunato. Fortunato perché sono giovane e, di conseguenza, forte. Ma fortunato soprattutto perché, in tempi brevissimi, ho trovato un donatore di midollo osseo compatibile che mi ha permesso di rispettare le scadenze terapeutiche e di non infierire troppo sul mio corpo, già stanco e provato. Purtroppo, però, ci sono persone che non hanno avuto la mia stessa fortuna. In particolare, non potrò mai dimenticare Pierrot, 25 anni, un ragazzo come me, anzi più giovane di me, con il quale ho condiviso per un periodo stanza e pensieri. Il donatore per lui è stato trovato quando ormai era troppo tardi, quando il suo corpo non aveva più la forza di reagire. Ognuno di noi dovrebbe impegnarsi perché per nessun'altro, per tanti altri ragazzi come Pierrot, non fosse mai troppo tardi. Non fosse la fine. E se io potessi ancora farlo, sarei entusiasta all'idea di avere la possibilità di salvare una vita. Un medico, un giorno, mi disse:

“È straordinario pensare che, magari dall'altra parte del mondo, ognuno di noi ha un solo e unico fratello, del quale ignora l'esistenza”.

Io, oggi, sono in pace con me stesso come probabilmente non lo sono mai stato. Sì, forse sono ancora un po' scassato, ma felice. Ho trovato anche l'amore e, malgrado tutto, la vita mi sorride.

Se sono ritornato a stare bene lo devo a chi mi ha curato, a chi mi ha sostenuto, a chi mi è stato vicino e ha sofferto con me.

Ma lo devo principalmente al gesto di una persona che nemmeno conosco.



“Tante volte, nella vita, non è che ti poni certi problemi, perché la vita ti passa così”

Vigolo Vattaro (che è il nome di un posto e non, come pensava mia madre, un insulto in qualche lingua strana). A meno di non essere habitué dell'altopiano di Lavarone e relativi dintorni, non è un nome che dica molto. Eppure, se uno ci pensa, il suono non è del tutto ignoto. È un giorno che sto in giro sulla mia punta, con temperature talmente africane da essere più illogiche che intollerabili, e la mia attuale meta è, per l'appunto, Vigolo Vattaro. Non sto andando a scalare, fa troppo caldo anche per pensarci, né a

farmi un generico giro per gli affari miei. Ho un appuntamento. "Solo per distrazione ho accettato questo invito?" Loro cantano così, ma io invece sono qui di proposito, e sono contento di starci. «Ok, sono nel parcheggio del supermercato, adesso giro a sinistra, no?» «Certo! Poi vai sempre dritto... Ecco, ti vedo». Teleguidato al cellulare, parcheggio la mia scatola di latta rovente a casa Sassudelli.

Mi accoglie il Wice, alias Michele Vicentini, e sulla porta compaiono i colleghi, Jacopo e Federico. Saluto e stringo mani, non ci vediamo da un pezzo, per la precisione dal 22 gennaio 2011, giorno in cui i Bastard Sons of Dioniso hanno suonato per ADMO a Predazzo e il 16 giugno 2012 in occasione della Giornata Mondiale

del Donatore, all'Auditorium S. Chiara di Trento. Ho portato un sacchetto con qualche birra gelida: verranno buone nel corso della nostra chiacchierata. Ci sediamo al tavolo, stappiamo e cominciamo.



The Bastard
Sons of Dioniso

“ Gli aghi non piacciono a nessuno, specie a Jacopo... ma è una cosa di un secondo, e ne vale veramente la pena ”

«Era gennaio del 2011» mi racconta Jacopo. «Ci arriva questa telefonata da ADMO. Il nome non era nuovo, avevamo già sentito qualcosa su questa associazione, e in più avevamo già una data fissata, una cosa organizzata da loro per il 22 a Predazzo. Ci dicono se possiamo incontrarci, prima del concerto, per fare due parole. Poco ci costa, quindi accettiamo». Mi piace conoscere gli inizi delle cose, ti permette di capirle meglio. E questo mi sembra un buon inizio. Jacopo continua: «Insomma, ci arrivano a casa Ivana e Carmelo, ci spiegano un po' di cose sulla donazione di midollo osseo e ci domandano di pensarci.» Guardo questi tre ragazzi della valle, la mia stessa valle ma un po' più su. Penso alla loro storia, a quello che li ha portati ad essere qui ed ora. Hanno iniziato a suonare assieme nel 2003, sbattendosi di gran lena qua e là per il Trentino, un live dopo l'altro. Nel 2006 e nel 2007 registrano due album, *Great Tits Heat!* ed *Even Lemmy Sometimes Sleeps*. E poi c'è stato X-Factor. «Un mondo falso, pieno di situazioni costruite ad-hoc per creare partecipazione emotiva con il solo scopo di tenere le persone inchiodate allo schermo». La mia esperienza in termini di televisione è abbastanza limitata (per mia fortuna), ma non posso non annuire, sebbene con qualche riserva. Il trio, infatti, in quella trasmissione ha trovato il suo trampolino di lancio per il grande pubblico. «Pensa che ad X-Factor la tua prestazione vale meno punti, se canti testi tuoi.» La cosa mi stupisce e domando delucidazioni, e i ragazzi mi spiegano un complesso gioco di diritti, costruito



per produrre utile a lungo termine, sicuramente non per far emergere giovani talenti creativi. Ora capisco perché dopo il disco del 2009, *In Stasi Perpetua*, hanno scelto con serenità e decisione di uscire da quel sistema, tornando alla musica indipendente. «Ecco, tornando alla donazione di midollo osseo, ci pensiamo e ne parliamo tra di noi», riprende a raccontarmi Michele, mentre Federico sfoga sul bordo del tavolo la sua indole di batterista.

«Ci informiamo ancora un po', e realizziamo che dire di no sarebbe stato da codardi, che provare a salvare la vita a qualcuno in questo modo è qualcosa che dovrebbe fare davvero chiunque. E diciamo di sì.»

Il 18 gennaio, un anno dopo la mia dimissione dall'ospedale (coincidenza?) i tre si fanno bucare le braccia e diventano potenziali donatori di midollo osseo. «Gli aghi non piacciono a nessuno, specie a Jacopo», continua il Wice «e si vede abbastanza bene dalle foto di quel giorno» (ridacchiano) «ma è una cosa di un secondo, e ne vale veramente la pena». Ammiro questi ragazzi. Mi piace la loro musica, molto, ma loro come persone, come individui, mi piacciono anche di più.

Andiamo avanti a chiacchierare di mille cose, abbastanza lontani dai binari dell'intervista standard, perché fa caldo, perché ci stiamo bevendo una birra in compagnia e perché ci siamo abbastanza trovati. Parliamo di Italia, della nostra generazione, di individualità e di responsabilità. Ed è a questo punto che i Bastard Sons Of Dioniso mi stupiscono e mi inteneriscono di nuovo. «Tante volte, nella vita, non è che ti poni certi problemi, perché la vita ti passa così» racconta Jacopo. «Noi abbiamo avuto la possibilità di scoprire la donazione di midollo osseo in questo modo, con persone che sono venute a cercarci, a stanarci, e forse per questo siamo peggio di tanti altri che lo hanno scoperto informandosi e facendo una scelta. Anche per questo ora ne parliamo sempre ai concerti, per mettere al

“ siamo felicissimi di poter fare questa cosa, anche perché dà un valore aggiunto a quello che facciamo ”

corrente le persone che non sanno, come noi non sapevamo. Noi abbiamo questa fortuna, avere una platea davanti, e siamo felicissimi di poter fare questa cosa, anche perché dà un valore aggiunto a quello

che facciamo». Conservo il buon sapore di impegno che mi lasciano queste parole. Si sta facendo tardi, ed è ora di concludere la nostra chiacchierata. Ne approfitto per domandare qualche indiscrezione sul nuovo album, in uscita a breve, e scopro che una pagina del booklet, il libretto che accompagna il CD, è dedicata ad ADMO.

Ringrazio ancora, specie a nome delle tante persone in attesa di trapianto che ho conosciuto. Ci scambiamo saluti, promesse e strette di mano, prima che io risalga sulla mia scatoletta, di nuovo nel caldo rovente della strada, a caccia della prossima storia,

della prossima persona. Ascolto una loro canzone, "io non compro più speranza". «Già», mi dico. «La regalano». E sorrido.

Michele



Jacopo



Federico



“Ma, niente... il 18 gennaio è il giorno che mi sono tipizzata”

«Si condividono paure ed emozioni, in un momento che è l'apice di un percorso, e ti impegni a fare del tuo meglio, per te e per l'altra persona». È una giornata rovente a Trento (in fin dei conti ogni proverbio ha una vena di verità, anche se paragona l'estate in questa bella città all'inferno), ed a me tocca qualcosa che assomiglia al supplizio di Tantalo, per restare in tema. Sono in piscina, circondato da persone che saltano, nuotano e sguazzano, ma non posso far altro che guardarli ed invidiarli un (bel) po'. C'è una valida ragione per affrontare una faccenda del genere: con me c'è Francesca Dallapè, ed in questo momento stiamo parlando di tuffi sincronizzati. Francesca Dallapè, nata a Trento il 24 giugno 1986. Bronzo agli europei juniores 2003 di tuffi ad Edimburgo, sesto posto alle olimpiadi 2008 di Pechino, oro agli Europei 2009 di Torino, storico argento ai mondiali 2009 di Roma, oro agli Europei 2010 di Budapest, oro (di nuovo) agli Europei 2011 di Torino ed infine sesto posto degli ultimi mondiali di Shanghai, oro agli Europei 2012 dai tre metri sincro con Tania Cagniotto. Francesca che con i suoi tuffi ha fatto sognare l'Italia. «La cosa che mi preoccupava era far bene per lei, e invece lei mi ha sempre rassicurato, dicendo che era più sicura dei miei tuffi che non dei suoi, e questa fiducia incondizionata che lei mi dava era per me motivo d'impegno e d'orgoglio». La lei di cui parliamo è Tania Cagnotto, grande amica nonché

compagna di gara dal 2009. Il legame che c'è tra queste ragazze mi affascina, e mi riprometto di incontrare anche Tania. Un tipo di connessione, un tipo di visione delle cose che mi porta a pensare ad altro, e per una volta non sto fantasticando su cose che non hanno nulla a che vedere con quello che sto facendo. Domando a Francesca del 18 gennaio 2010. «Ma, niente» mi racconta con naturalezza. «Il 18 gennaio è il giorno che mi sono tipizzata.» Già, sempre questo 18 gennaio che salta fuori. Le racconto che il 18 gennaio, proprio quello stesso anno, è stato il giorno in cui sono uscito dall'ospedale. La ragguaglio in breve sulla mia vicenda, sulla mia malattia, cerco di raccontarle l'attesa, la speranza di trovare un donatore. Lei sgrana un po' gli occhi. Non lo sapeva, e tutto sommato le mie condizioni fisiche non permettono di supportarlo. Torniamo a parlare di lei. «Mi hanno contattata da ADMO Trentino. Qualcosa già sapevo, perché Tania era tipizzata da un po' e ne avevamo già parlato. In ogni caso mi hanno spiegato un sacco di cose sulla donazione. Mi hanno detto come funziona, che praticamente non ci sono rischi, che se, dopo la tipizzazione mi avessero richiamata per una compatibilità, avrei avuto la fortuna di poter contribuire a salvare la vita a qualcuno». È stata contentissima, mi racconta, e si vede da come ne parla. «Mi sono fatta prendere abbastanza da questa cosa», continua. «Ad esempio

...avrei avuto la fortuna di poter contribuire a salvare la vita a qualcuno

quest'anno, alla festa di primavera organizzata al convitto Frassati. Ero stata invitata a parlare di ADMO e di donazione, poi mi sono fatta prendere un po' la mano e sono rimasta tutta la serata allo stand». Torniamo a parlare di gare e di tuffi. Il sesto posto agli ultimi mondiali un po' brucia, dopo la prestazione del 2009, ma Francesca cerca di considerare la cosa in positivo. «La vita dello sportivo è fatta di sacrifici, bisogna riuscire ad impegnarsi con costanza perché ogni cosa costa moltissimo in termini di allenamento e di fatica. In questo senso, anche questo piazzamento serve, basta considerarlo come uno stimolo a fare meglio!» È un discorso di responsabilità che Francesca conosce e capisce bene. La responsabilità dell'atleta, portatrice di un modello di vita sano ed attento, che passa necessariamente per la cura di sé. Ma altrettanto necessariamente passa per l'attenzione all'altro, che sia la compagna di gara, i molti "altri" che la ammirano e che, magari, se non nelle prestazioni in piscina potranno imitarla nella scelta di diventare donatrice di vita, oppure l'altro senza volto né nome a cui potrebbe, un giorno, salvare la vita. Qualcuno con cui condividerà paure ed emozioni, in un momento che sarà l'apice di un percorso. Qualcuno per cui lei ha già fatto del suo meglio.



Francesca Dallapè



Tania Cagnotto

«Una spuma, grazie» Spuma? Mh, mi viene in mente quando andavo al bar con mio padre, da piccolino. Uno spriz per me e la spuma per il bocia, diceva. Sì, prendo anch'io una spuma. È qualche ora che sono alla guida, e sebbene ieri abbia piovuto ed oggi non sia ancora sereno, qualcosa di fresco non sta male. Sono a Bolzano. Ho dei parenti, da queste parti, ed anche un'amica, ma non sono qui per visite di cortesia. Seduta di fronte a me, a bere la spuma, c'è una ragazza. Bionda, minuta, molto, molto carina. «Allora, salute!» brinda. Mi scappa una frase in dialetto: eh, che a vegna. Chissà che arrivi, traduco. Invidiato da più di qualcuno, sono a bermi una spuma con Tania Cagnotto. Chi non conosce Tania? A titolo di cronaca (anche perché per un resoconto completo non basterebbe lo spazio), Tania è stata la prima tuffatrice italiana ad ottenere una medaglia in una competizione mondiale (Montreal 2005, bronzo). È stata la prima tuffatrice a vincere tre ori ad un europeo (Torino 2009). Sempre nel 2009, ai mondiali di Roma, in coppia con Francesca Dallapè conquista il primo argento femminile, sempre per il sincro tre metri. Se aggiungiamo l'oro nei tuffi da trampolino da un metro agli europei di Budapest nel 2010, l'oro per il sincro tre metri (sempre con Francesca Dallapè) alla stessa gara, più l'oro nei tuffi da trampolino da un metro agli europei di Torino 2011 (dove ha vinto un oro nel sincro tre metri con Francesca), e un ulteriore oro negli Europei 2012 sempre con Francesca Dallapè, è chiaro il livello dell'atleta che ho di fronte. Dopo la battuta in dialetto, le racconto in due parole della mia malattia. Parliamo, di conseguenza, della difficoltà statistica di trovare un donatore compatibile e di come

“ Eh, sì, si può fare! ”

il loro numero sia sempre troppo basso. «È solo un esame del sangue» commenta Tania. «Fare qualche analisi non costa niente, non ci vedo difficoltà, è qualcosa che dovrebbe fare chiunque!» Lei in effetti lo ha fatto, e dal 3 ottobre 2007 il suo nome ed il "codice di compatibilità" del suo midollo osseo sono in quella grande scatola da cui, ogni tanto, qualcuno particolarmente fortunato pesca un biglietto vincente. «Sono convinta che sia una cosa molto importante», continua Tania «perché puoi salvare la vita qualcuno. **Ogni volta che ci penso, provo a mettermi nei panni di chi sta aspettando un trapianto, e immagino l'emozione che si provi quanto ti dicono che grazie a qualcuno, vivrai**».

Spero di poter confermare, prima o poi, ma immagino che sia qualcosa del genere, solo, talmente forte da non poterlo esprimere pienamente con le parole. C'è andata vicino, Tania, all'emozione ed all'onore (parole sue, eh!) della donazione. «È stato prima degli europei di Eindhoven, nel 2008. Due settimane prima della partenza mi hanno chiamata perché c'era una probabile compatibilità con un ragazzino. Ero abbastanza agitata, anche perché, in caso, avrei dovuto disdire la mia partecipazione alle gare con pochissimo preavviso. Ho fatto altre analisi, ma alla fine, purtroppo, non c'è stata la piena compatibilità». Il livello della spuma scende, mentre parliamo di tante altre cose. La mia esperienza in ospedale, le storie delle tante persone in attesa di un trapianto che ho conosciuto, alcune finite bene, altre meno bene. Lo faccio perché mi piace dialogare, durante un'intervista, scambiando idee, esperienze ed emozioni, invece di limitarmi ad immagazzinare rapacemente dati sulla vita delle persone che mi passano per le grinfie. Lo faccio

anche perché così le persone con cui ho a che fare capiscono meglio la portata di un gesto come la donazione di midollo osseo. Tania, di contro, mi racconta una storia che è stata vicina a lei. La storia di un bambino, un altro tuffatore. «A dieci anni gli hanno diagnosticato una forma tumorale al midollo osseo. Chemioterapia e radioterapia non sono state sufficienti a guarirlo, quindi si è proceduto con il trapianto. Lui ha avuto la fortuna di trovare in sua sorella una donatrice compatibile. Gli avevano dato qualcosa come il 5% di probabilità di sopravvivenza, ma per fortuna adesso è vivo e sta bene». Con mio rammarico il tempo a nostra disposizione è quasi arrivato al termine: tra poco lascerò Tania ai suoi impegni, mi rimetterò al volante e ripartirò, forse trovando il tempo per qualche visita di cortesia. Mentre inizio a raccogliere le mie cose, le domando a che genere di attività promozionali organizzate da ADMO abbia partecipato. «Ho partecipato al rally di Monza come navigatrice con il pilota Marino Gaiardoni su una Subaru della Car Racing con livrea ADMO», mi dice. «Quello è stato molto divertente. Poi ho partecipato a qualche evento, a qualche serata e così via. Sinceramente, però, la cosa che preferisco è parlare di donazione di midollo osseo alle persone che mi stanno attorno. Sicuramente posso dire più della mia foto su un manifesto, e posso essere più convincente. Tra l'altro, proprio qualche giorno fa, si è tipizzata un'amica a cui avevo spiegato da poco queste faccende». Mi viene da sorridere, capisco e condivido il suo sentimento, che ho avuto la fortuna di provare anch'io. Mentre insisto per essere io a pagare la consumazione (sentendomi un po' all'antica, a dire il vero) strappo a Tania una promessa: parlerà di donazione durante uno degli allenamenti collegiali della nazionale. «Eh, sì, si può fare!»

“ Mi stupisco enormemente di quanto facile sia diventare potenziale donatore di vita ”

Una sera a Bassano presento la mia attività alpinistica e parlo del perché vado in montagna. Fondamentalmente ci vado per un bisogno di umanità. Una sete di vita. In questa occasione conosco Giovanni, un simpatico ventiduenne che è in attesa di donazione di midollo osseo. Mi scopro totalmente ignorante in materia. Interessandomi arrivo a sfiorare un altro mondo, non quello delle montagne, in cui si va a ricercare umanità e vita non per volare alti, ma per sopravvivere. Da subito mi vergogno della mia ignoranza. Quasi mi arrabbio con me stesso e con il mondo di non aver mai saputo niente di quel popolato mondo di persone che vivono nella speranza di trovare un donatore compatibile. Mi stupisco enormemente di quanto facile sia diventare

potenziale donatore di vita. Un'ora. Forse meno, dipende da dove si vive e da quanto traffico c'è per andare in ospedale a fare un normale esame del sangue. Un'ora. Per diventare un numero che sarà inserito in una enorme banca dati mondiale. Un contenitore a cui molti in attesa di trapianto guardano con speranza. Una scatola di numeri. Sempre troppo piccola. Assurdamente piccola. Perché per ingrandirla ci vuole un'ora della propria vita. Il tempo di un aperitivo, di una navigata in internet, di una pennica dopo pranzo, di due telegiornali, di una telefonata, forse meno di quanto molti spendano ogni giorno a scrivere sms. Andiamo tutti di fretta e queste cose le facciamo tutte. Ma quell'ora da spendere per andare a farsi tirare fuori un po' di sangue e buttare il proprio numero nella scatola della vita l'hanno trovata solo trecentosettantamila persone in Italia. Undici milioni nel mondo. La scatola dei numeri della vita è scandalosamente poco rifornita. Società moderna. Un lamento continuo sulla spersonalizzazione dell'individuo. Sull'egoismo, la mancanza di senso, l'apatia, le frustrazioni. Il troppo ha svilito l'essenziale. Il benefico essenziale.



“...sono diventato un numero nella scatola della vita”

E allora considerazione egoistica: ma impiegare un'ora per mettere il proprio numerino nella scatola della vita da solo più speranza a qualcuno di sopravvivere o anche a chi lo fa da la possibilità di riconoscersi dentro un senso dell'essere al mondo? È meno nobile sentirsi orgogliosi in quanto potenzialmente donatori di vita che pensare al dolore di chi sta attendendo (al momento con possibilità remote vista la piccolezza della scatola della vita) un trapianto? Sono andato a farmi questo prelievo e sono diventato un numero nella scatola della vita perché, quando ho saputo non ho avuto scelta. Perché di ore inutili ne ho buttate, ne butto e ne butterò. E un'ora così concretamente utile non si può non vivere. Forse, e le possibilità sono remote, qualcuno nel mondo avrà la vita da questa mia ora e da questo mio gesto. Ciò che invece è sicuro...è che starò meglio io.

Pietro Dal Pra



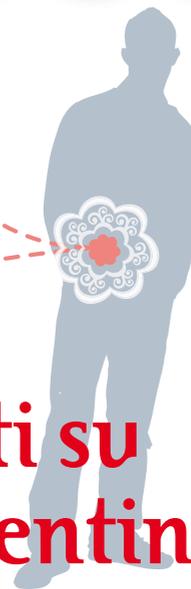
**DONARE
IL MIDOLLO
OSSEO?**

**CE L'HAI
NEL
SANGUE!**

**Per diventare potenziale
donatore di midollo
è sufficiente
un prelievo di sangue**

**Informati su
www.admotrentino.it**

**Potresti salvare
una vita!**



“...dare a qualcuno la possibilità di rialzarsi e ripartire, beh, è qualcosa che vivo come un dovere”



*Daniela
Merighetti*

Quando incontri una sciatrice ci sono cose che ti aspetti e cose che non ti aspetti. Sicuramente non ti aspetti qualcuno a cui non piace il freddo. E invece... Sono nelle campagne di Brescia, con temperature che fanno pensare più che altro ai tropici. Sono le due, e l'orizzonte tremola, distorto dal calore. Dopo un paio di strade sbagliate arrivo a casa di Daniela. Daniela sta sulla porta, sorride, mi invita ad entrare, mi offre un tè freddo che ingurgito in tempo record. Non ci conosciamo, ci siamo parlati un paio di volte al telefono, ma mi tratta come un vecchio amico. Di me sa che sono "in missione per conto di

ADMO", a caccia di persone e di storie, storie di vita. Io di lei so qualcosa di più: so che non abbiamo tanto tempo, perché lei a breve parte per l'Argentina. So che scia forte, molto forte. Che è in nazionale dal duemila, e che ha vinto ben più di qualche gara: ad esempio, il campionato italiano di discesa libera 2009, oppure il campionato italiano di supergigante, sempre nel 2009, oppure la combinata, nel 2005 e nel 2009, oro nella discesa libera di Coppa del Mondo 2012 di Cortina d'Ampezzo e bronzo nel supergigante di Bansko. Oltre a tutto questo, dal 2007 Daniela è donatrice di midollo osseo.

«È stato alla Gardenissima, lo slalom più lungo delle dolomiti», racconta Daniela, «c'era uno stand dell'ADMO all'arrivo. Mi sono fermata, incuriosita, per capirci qualcosa. Gregorio Tranquillini, di ADMO Bolzano, mi ha spiegato ogni cosa, e io mi sono convinta». Le domando di raccontarmi della sua tipizzazione, perché sono curioso e perché le storie di persone che decidono di mettersi a disposizione per salvare la vita a qualcuno mi fanno sempre stare bene. «Non è stato niente di che: sono entrata in ospedale, qui a Brescia, ho fatto un normale esame del sangue. Non ho mai avuto paura degli aghi: la mia attività sportiva mi porta a fare spesso dei prelievi. Più che altro mi è dispiaciuto non averci pensato prima, perché dare a qualcuno

“Spero di poter avere la fortuna, un giorno, di poter essere io ad aiutare qualcuno a rimettersi in piedi”

la possibilità di rialzarsi e ripartire, beh, è qualcosa che vivo come un dovere». Ne sa qualcosa, Daniela, di alzarsi e ripartire. Mi racconta che nel corso della sua carriera ha subito svariati infortuni, cinque per la precisione, alcuni anche abbastanza gravi: «ad esempio, nel '96 mi sono rotta la tibia. Poi il crociato sinistro, poi il destro... Sono incidenti dolorosi, e richiedono tempi di recupero lunghi, nell'ordine di sei o sette mesi. È dura, ogni volta, ripartire da zero con gli allenamenti, però sciare è buona parte della mia vita, una motivazione più che sufficiente per stringere i denti e rimettersi in piedi.»

Daniela è una ragazza tenace, una che non molla le sue passioni. Pensare che, ironia, ha iniziato a sciare contro voglia, perché il padre, originario di Cervinia, la accompagnava sulla neve da piccola.

Cercando di essere più delicato possibile, le domando se prima della tipizzazione avesse già avuto qualche esperienza collegata al mondo della donazione di midollo osseo e delle malattie ematologiche. «Ero piccolina, diciamo otto anni», inizia a raccontarmi Daniela «quindi non è che capissi benissimo quello che succedeva. C'era la figlia di una cugina di mio padre, quindi una cugina di secondo grado, che aveva la leucemia. Ricordo che andavamo a trovarla a casa, lei stava facendo la chemioterapia, stava molto male. I parenti invece, un po' alla volta, stavano facendo gli esami di compatibilità per tentare il trapianto. Alla fine lei è riuscita a guarire con le sole terapie farmacologiche. Non ricordo molto della mia infanzia, ma questo episodio è rimasto indelebile».



Daniela non si è limitata a mettere il suo midollo osseo e la sua immagine a disposizione. Mi racconta, non senza una certa soddisfazione, gli eventi promossi da ADMO a cui ha partecipato: il Rally Show di Monza, per esempio, o apripista della cronoscalata Caprino Spiazzì e più edizioni di "Sciare col Cuore", manifestazione sportiva del Monte Bondone organizzata da Dodi Nicolussi. «Più di tutto», racconta Daniela, «mi è piaciuto partecipare a Star Volley, un evento di sensibilizzazione tenu-

tosì due anni fa a Milano. Ho sempre amato la pallavolo, ed in quella occasione ho potuto conoscere una serie di campioni!» È quasi arrivato il momento di ripartire. Inizio a raccogliere le mie cose, ad accomiatarmi. Sono ormai sulla porta quando le domando se è mai stata chiamata per una verifica della compatibilità ai fini della donazione. Mi risponde di no, Daniela, e poi mi fulmina: «sai, io per i miei infortuni mi sono sempre rialzata da sola. Spero di poter avere la fortuna, un giorno, di poter essere io ad aiutare qualcuno a rimettersi in piedi». La ringrazio, e riparto più leggero.



“... non ero vestito come un supereroe, ma una vita forse, l'ho salvata davvero!”



Un amico abbracciandomi mi disse: “Sei un eroe!”. Io un eroe? Senza aver indossato maschere o tute rosse con grossi ragni disegnati sopra, senza aver volato sopra le teste della gente o chissà cos’altro? Come potevo esserlo davvero? Dopo tanto tempo e tante storie sentite, però, me ne rendo conto: non ero vestito come un supereroe, ma una vita forse, l’ho salvata davvero!

Tutto è cominciato quando a 21 anni mi sono iscritto all’ADMO (Associazione Donatori Midollo Osseo). La domanda che mi avrebbero fatto in molti è: “e tu ti fai bucare in chissà che modo per aiutare qualcun altro???”. E invece un breve dialogo con il medico e scopro che donare il midollo osseo è più semplice di quanto si pensi: basta un prelievo sotto anestesia dalle ossa del bacino oppure un prelievo di sangue dal braccio! E non restano né cicatrici né menomazioni! E così, dopo solo 6 mesi dalla mia iscrizione, mi ritrovo di nuovo alla banca del sangue a fare un altro prelievo di sangue dal braccio (come per le normali analisi); mi dicono che forse sono compatibile con un malato in attesa di trapianto e il prelievo serve per verificare la cosa. Detto fatto, poco tempo e vengo richiamato: “Sei compatibile! Hai ancora voglia di donare il midollo osseo per aiutare questa persona?”. Inutile dirlo - visto che sono qua a raccontarlo - la mia risposta è stata “Sì”! E così quel lontano Giovedì sera di 5 anni fa mi reco all’ospedale Borgo Roma di Verona ed il Venerdì mattina seguente mentre dormo sotto l’effetto dell’anestesia, un delicato prelievo dalle creste iliache (ossa del bacino) riempie del mio midollo osseo una sacca destinata ad un malato di Leucemia di Seattle (America). Risvegliatomi senza problemi esco il Sabato mattina e torno in treno a Trento

camminando sulle mie gambe e con un enorme sorriso sul volto: un gesto ordinario per me, ma straordinario per qualcun altro! Pensandoci bene eroe non lo sono stato ma forse per quella sola persona...



Carmelo Ferrante

“ Il primo punto della mia lista era qualcosa di molto semplice: vorrei salvare la vita a qualcuno. ”

Giovanni Spitale

MOLTE PERSONE PER SOPRAVVIVERE SERVE
UN PIANTO DI MIDOLLO OSSEO. PURTROPPO
L'INCOMPATIBILITÀ GENETICA È UN EVENTO
RARE. LE PROBABILITÀ SONO
A CENTOMIL

mia lista era qualcosa

Alla fine è arrivato il momento di raccontare anche questa storia. Non ho dovuto intervistare nessuno, per scriverla. La conosco piuttosto bene, perché è la mia.

Chi è Giovanni Spitale? Me lo chiedo spesso. È Spit, lo scalatore, quello che quando intravede le prime cime, guidando verso le dolomiti, ascolta Chopin e si commuove. È Gatto di luna, uno che va e viene, intermittente più che indipendente, sempre perso in mille pensieri sulla realtà e sull'essere umano, diviso tra logica ferrea e morbidezza di approccio, quello che ascolta i discorsi del vento (ed ogni tanto gli risponde pure). È Giò, sempre innamorato con poca speranza di donne impossibili. È figlio, fratello, amico, compagno di strada. Giovanni Spitale è un sacco di cose, come ogni altro essere umano che calchi o abbia calcato i piedi su questo pianeta. È il fascio complesso di storie, incontri e sensazioni che lo ha portato ad essere qui, ora. Giovanni Spitale è una persona, quindi un universo.

Dato che tra le altre cose sono anche capo scout, nell'agosto 2009 accompagnavo i miei ragazzi dal lago di Braies a Cortina, lungo il tracciato dell'alta via numero uno delle dolomiti. Dieci giorni in mezzo ai picchi, ai boschi ed alle vallate più belli che ci potessimo permettere, in termini di preparazione e di materiale, oltre che di denaro. In ogni caso, non è un brutto giro, anzi. Insomma, tornando alla storia e dimenticando per un momento le divagazioni, nell'agosto del 2009 mi è capitato di passare una notte sulla Croda del Becco a parlare, apparentemente, di morte. Attività proposta dai ragazzi a cui ho partecipato volentieri, sebbene non senza difficoltà. Prendi un foglio di carta, e scrivi dieci cose. Dieci cose che vuoi

assolutamente fare prima di morire, senza le quali non sentiresti completa la tua esperienza di vita. Su, fallo, o almeno provaci. Certo, il contesto non è lo stesso, e forse non concilia, ma vale la pena, fidati. La percezione della nostra mortalità, della limitatezza del nostro tempo, è questo che ti mette in ordine le cose e le prospettive. Sono sicuro, a meno che tu non sia del tutto fuori di testa, che la tua lista non include cose come una doccia o un panino con la soppresa. Non sono queste le cose che ci danno un senso.

Il primo punto della mia lista era qualcosa di molto semplice: vorrei salvare la vita a qualcuno. Quando lo scrivevo, avevo in mente scenari di eroismi immediati, semplici, quelli per cui impazzisce certa stampa. Il fatto che nelle mie fantasie il soggetto in pericolo fosse sempre un'avvenente signorina è del tutto secondario e non degno di menzione, tanto quanto le conclusioni a breve termine che ipotizzavo. Ma si sa, le persone, in fondo, sono semplici, e i giovani uomini ancor di più. Poi ho iniziato a pensare meglio, a mettere a fuoco le idee. Le ho bruciate, raffinandole, eliminando tutto ciò che non era strutturale o necessario, rimanendo con un nocciolo, lucente e piuttosto arroventato. Volevo davvero salvare la vita a qualcuno, anche se non fosse stato avvenente, giovane e di sesso femminile. Ho sempre pensato tantissimo, nel corso della mia vita. Pessima abitudine, frutto di una infanzia e di una adolescenza solitarie, trascorse più tra sassi, alberi e capre che nelle città degli uomini. Fino ai sedici anni ho imparato più dai libri che dalle persone, giusto o sbagliato che sia. Del resto, erano gli anni tra la fine dei novanta e l'inizio del nuovo millennio, e nei piccoli paesi del nord-est, i diversi, gli uomini neri erano ancora i teroni. Se appartieni, anche solo per metà, alla categoria, hai

un gioco difficile da giocare. Dicevo, ho sempre pensato tantissimo, ma ho anche sempre pensato che quando un'idea, per buona o bella che sia, non esce dal suo covo di circonvoluzioni e neuroni per entrare nel mondo (il che può voler dire costruire la portaerei che hai immaginato, ma anche solo condividere, raccontare), è degna di essere abortita, o di trovarsi un ospite migliore. C'è stato un periodo in cui mi svegliavo, la mattina, domandandomi cosa avrei potuto fare, per salvare la vita a qualcuno. Era diventato una specie di chiodo fisso. Non avendo la pazienza ed il cattivo gusto di appostarmi su uno dei ponti di Bassano, in attesa di qualcuno

che volesse fare l'ultimo volo per poterlo convincere a smontare dal parapetto ed appagare il mio ego, ho ipotizzato soluzioni diverse. Andar soldato ad esempio: sparare a qualcuno per salvare qualcun altro però non mi è mai sembrata una buona idea. Le basi etiche del migliorare il mondo ammazzando persone mi sono sempre parse se non altro discutibili. I vigili del fuoco allora. Portare fuori bambini da case in fiamme e tirare giù gatti dagli alberi, decisamente meglio dell'opzione precedente. Senza considerare il successo che l'aitante pompiere ha sempre riscosso (o almeno, così pare) nell'immaginario delle donzelle! Molto meglio, come idea.

“Mi ero deciso, ed avevo già preso l'appuntamento per le analisi. Non ci sono mai arrivato, a quell'appuntamento.”

Pecato che, se stai studiando all'università, tutto questo tempo per i concorsi non ce l'hai. Non ricordo come sono arrivato all'idea giusta. Solo, un giorno era lì, sembrava che ci fosse sempre stata, un nocciolo raffinato ed arroventato. Diventare donatore di sangue e di midollo osseo. Eticamente valido, relativamente semplice, rapido, concreto e rispondente alle mie necessità. In più il valore aggiunto: un donatore di sangue o di midollo osseo non conosce mai i beneficiari, le persone che si salvano la vita grazie al suo impegno. Pecato per le belle signorine, sicuramente,

ma questo dettaglio dava alla cosa una connotazione ancor più pulita, cancellando quasi del tutto la puzza di ego appagato. Mi ero deciso, ed avevo già preso l'appuntamento per le analisi. Non ci sono mai arrivato, a quell'appuntamento. Ogni tanto me lo chiedo, specie se mi capita di stare sotto le stelle o davanti ad un fuoco. Esiste il destino? Un copione, o anche solo un canovaccio? La partitura di una musica sulla quale balliamo come pupazzi meccanici? Per ora ho solo una certezza: se qualcosa del genere esistesse, sarebbe stato preparato con ironia e senso dell'umorismo

di dubbio gusto. Io, che ad agosto giravo per croce e **ad ottobre mi ero deciso a salvare la vita a qualcuno donando il mio sangue ed il mio midollo osseo, mi ritrovavo a novembre senza sangue e senza midollo osseo.** Aplasia midollare idiopatica.

Uno straccio di persona, debole, fiacco e ad un passo dalle grinfie della grande mietitrice. Da scriverci un romanzo, una di quelle cose di ispirazione gotica, magari. Due i ricordi che custodisco meglio, di quei giorni. Il primo è una sedia rotta. Quando ho capito (perché non è facile né veloce capire che devi morire), ho avuto uno dei miei proverbiali accessi d'ira, che in genere sbollisco a colpi d'ascia, spaccando legna per il camino. L'ho afferrata per lo schienale e l'ho sbattuta a terra un centinaio di volte, con gli occhi sbarrati ed in silenzio. Non ho mai capito le persone che urlano, che piangono spendendosi in vocalizzi da prefiche. In parte per via di una forte introversione e di una specie di stupido orgoglio, in parte perché credo che se qualcosa ti fa veramente male, o se sei veramente incazzato come un orso, sei preso da altro e non ti restano né la voglia né la forza per strillare come un tacchino. Comunque, alla fine il pezzo di legno più grande era lungo una trentina di centimetri, e le mattonelle della cucina erano irrimediabilmente rovinata. Ogni tanto mi ci cade l'occhio, in genere quando mi faccio un caffè ed aspetto che sia pronto, e tutto sommato mi viene anche un mezzo sorriso. Il secondo ricordo, invece, è un bacio. Un paio di giorni prima che entrassi in ospedale (ed ancora non era chiaro se ne sarei uscito in piedi o in una cassa zincata), ho passato un pomeriggio con un'amica. Una ragazza strana, ben strana, e molto bella. Ci eravamo conosciuti alle scuole medie, e non ci eravamo mai sopportati. Lei mi prendeva in giro per i miei vestiti e le mie scarpe di seconda mano, e io, da buon animale ferito, non mi risparmiavo di mordere, se ne

capitava l'occasione: sfoffandola quando il suo cane è annegato in un canale, ad esempio. I ragazzini possono essere oltremodo perfidi. La verità, ho scoperto in seguito, è che lei mi ammirava, e mi invidiava (e le ragioni di questo mi sono tuttora piuttosto oscure), e come fanno in molti, specie se adolescenti, denigrava quello che non poteva avere. Mi sono accorto quanto mi piacesse solo in seguito, in prima superiore. Ricordo ancora quell'immagine, ce l'ho stampata in mente, come se fosse marchiata a fuoco, indelebile come tante altre cicatrici che porto addosso, solo meno visibile. Stava nell'atrio della nostra vecchia scuola media. Credo ci fosse un concerto, o qualcosa del genere, ed entrambi avevamo colto l'occasione per vedere i nostri vecchi insegnanti. Salivo le scale, trafelato, in ritardo come al solito, ed eccola lì, come un'esplosione, come il primo mandarino in fiore dopo un inverno terribile, come trovare un lampone a gennaio (un lampone vero, non quelle stronzate di serra che oltre a fare schifo ormai hanno anche mutilato le metafore a base di frutta fuori stagione). Aveva i capelli legati in una coda di cavallo, indossava una giacca di pelle rossa da motociclista e sembrava già la donna che sarebbe diventata. Avrei voluto carezzarla come il vento, e soffiarle le parole giuste, le più belle che il mio cervellino sovraccitato riuscisse a trovare. Ma ero timido, impacciato, avevo gli occhiali e l'apparecchio per i denti, ero magrolino e soprattutto incapace di relazionarmi con le persone. Uno sfigato cronico. L'ho salutata con un gesto della mano, evitando di parlarle per paura di mettermi a balbettare. Lei mi ha sorriso, con un sorriso che le ho scoperto di nuovo addosso anni dopo. Insomma, un paio di giorni prima che entrassi in ospedale abbiamo passato questo pomeriggio insieme. Era un po' che avevamo ricominciato a frequentarci, dopo gli anni turbolenti del liceo. Mi ha accompagnato a vedere un paio dei posti che significavano qualcosa nella sua vita, ed io ho ricambiato con un paio dei miei.

“ Ho scritto anche per gli altri: condividere pensieri e parole avrebbe potuto, in prima istanza, convincere qualcun altro a diventare donatore di midollo osseo. ”

Era dicembre, e al venire del buio ci siamo ritirati a casa sua. Eravamo accoccolati su un piccolo divano, ed io stavo parlando di un milione di cazzate per non annegare nel suo silenzio. Lei, mi guardava. Mi guardava e basta, e chissà cosa vedeva, se il ragazzino sfigato, o l'adolescente ribelle e disancorato da ogni realtà, o forse solo il giovane uomo con la sua fottuta paura di morire, di perdersi tutto. Finalmente mi sono azzittito, lasciando una frase a metà, e l'ho guardata io, con i lucciconi agli occhi (come quelli che mi stanno venendo adesso, a ricordare quei giorni). Ci siamo abbracciati, piangendo entrambi come bambini, in silenzio. Erano scivolote via anche le ultime seghe mentali su dio, il destino e l'ironia, ed il rischiare di perdere per sempre qualcuno proprio quando lo hai trovato. Le nostre labbra, umide di lacrime, si avvicinavano, in un bacio rimandato da troppo tempo. «No, tu sei senza sistema immunitario, non vorrei rischiare di farti star male» «Dopodomani inizieranno ad

imbottirmi di antibiotici, e se dovessi morire non voglio avere anche questo, nella mia lunga lista dei rimpianti». È stato il bacio più dolce, più forte, più disperato del mondo. Del mio, per lo meno. Da film: avevamo anche la colonna sonora, che se non ricordo male doveva essere un disco di Mazzy Star. Ho pensato a vecchie fotografie, addii in stazione di soldati che partono per il fronte. Mi sentivo morire, ma avevo guadagnato un'altra ragione per vivere, per salvarmi. Sono tornato a casa, e quella sera, una delle ultime cene in famiglia prima del ricovero, nella meraviglia generale, il mio era il muso meno lungo di tutti. Ed ecco il giorno. Sono arrivato in ospedale con due valigie di libri ed un gatto di peluche, pallido surrogato dei miei tre beniamini. Mi hanno numerato, tosato le braccia e bucato qualche vena. Avrei avuto da combattere. Quindi sono messo a scrivere (che ci si avvicina, e mi riesce meglio) in primo luogo per me stesso, per capirmi, per guardare meglio, con un certo



distacco, le mie emozioni, la mia storia, le mie idee. Ho scritto anche per gli altri: condividere pensieri e parole avrebbe potuto, in prima istanza, convincere qualcun altro a diventare donatore di midollo osseo. Del resto, siamo abituati così: abbiamo bisogno della testimonianza diretta, del pinguino coperto di petrolio, del bambino che sniffa colla, per iniziare ad indignarci e quindi a progettare delle azioni concrete. Giusto o sbagliato che sia, questo è un fatto. Io non avrei mai salvato la vita a nessuno, con il mio sangue marcio ed il mio poco midollo osseo che non bastava nemmeno a me. Ma forse, se fossi stato abbastanza bravo e tenace, le mie parole avrebbero potuto essere la molla giusta per altri. In un modo o nell'altro ne sono uscito vivo, seppure abbastanza malconcio. Dato che sono

fortunato, non è stato possibile trovare un donatore compatibile, ma la terapia farmacologica ha dato i suoi risultati. Oggi sono due anni dai primi sintomi, e tutto sommato non posso lamentarmi più di tanto. Scalo di nuovo, dormo in giro per il mondo, incontro persone. Questo inverno mi laureerò, primo dottore della mia famiglia da almeno sei generazioni. Convivo con la malattia, so di non avere una grande aspettativa di vita e per ora va bene così. Ma voglio vivere. Lo esigo. Non voglio che il mio universo si perda per sempre, così come si sono persi quelli di Natalino, Franco, Stefano, compagni di strada battuti dalla leucemia. È una cosa che si può fare. Non io, no. Io posso parlare, scrivere, poco altro. Tu puoi fare un esame del sangue, una cosa da niente, sapessi quanti ne faccio io. Diventi un potenziale donatore, e se sei fortunato salvi un universo. Pensaci.

INFO

ACCORDO DI COLLABORAZIONE ADMO - APSS

Verrà potenziata l'attività di reclutamento e di tipizzazione di potenziali donatori di midollo osseo e di cellule staminali emopoietiche

L'assessore alla salute e alle politiche sociali, Ugo Rossi, il direttore sanitario dell'APSS, Eugenio Gabardi e la presidente dell'ADMO Trentino, Ivana Pasqua Lorenzini hanno siglato un accordo di collaborazione per il reclutamento e la tipizzazione di potenziali donatori di midollo osseo e di cellule staminali emopoietiche per la successiva donazione. Con questo accordo si integra l'attività dell'Azienda sanitaria con quella svolta dai volontari dell'ADMO (Associazione donatori midollo osseo della Provincia di Trento) in un rapporto di proficua collaborazione al servizio del cittadino.

«Siamo qui per presentare un importante accordo, che va nella direzione indicata dalla legge di riforma della sanità trentina e che vede la partecipazione attiva delle associazioni di volontariato all'interno del servizio sanitario provinciale» ha detto l'assessore Ugo Rossi in apertura della conferenza stampa. «La collaborazione e la sinergia con le associazioni è il modo con cui vogliamo procedere per ottenere risultati di servizio sempre migliori. Un grazie a tutto il personale che in questi anni ha lavorato per aumentare la cultura della donazione e un grazie a Paolo Pangrazzi, l'atleta trentino che oggi è stato sottoposto a tipizzazione, per la bella dimostrazione di altruismo». Eugenio Gabardi, direttore sanitario dell'APSS: «Sono contento di quest'accordo, non tanto perché servirà per aumentare l'attività svolta, perché abbiamo già dimostrato, e le certificazioni di qualità ricevute lo confermano, di avere un servizio di buon livello, ma perché esso segna l'avvio di un nuovo modo di lavorare con i cittadini e le loro associazioni rappresentative. Lo stimolo costante, in

una logica di stretta collaborazione, porterà un miglioramento del processo di reclutamento anche attraverso una migliore programmazione dell'attività e valorizzerà il buon livello di qualità raggiunto, soprattutto nella diagnostica, dal dipartimento di immunoematologia e di medicina trasfusionale dell'APSS. Un grazie particolare a Ivana Lorenzini per la passione con cui si adopera nel far sì che sempre più persone aderiscano e facciano propria la cultura della donazione». Massimo Ripamonti, già direttore del dipartimento di immunoematologia e di medicina trasfusionale, è intervenuto sottolineando che questo «è un momento importante perché definire con un accordo i rapporti con una associazione di volontariato permette di migliorare la programmazione delle attività. Analogamente a quanto già fanno nella nostra provincia le associazioni dei donatori di sangue, ADMO Trentino assumerà la gestione degli appuntamenti per la tipizzazione e per l'iscrizione al Registro provinciale dei propri associati. La collaborazione con ADMO sarà preziosa anche nella reperibilità di

potenziali donatori, attraverso le proprie anagrafiche costantemente aggiornate». «La convenzione ha un grandissimo valore – ha detto Ivana Pasqua Lorenzini presidente dell'ADMO Trentino – perché dopo anni di collaborazione vediamo riconosciuto l'importanza del nostro lavoro. L'accordo ci dà la possibilità di continuare nel lavoro iniziato programmando gli interventi in sintonia e collaborazione. L'associazione sosterrà l'attività svolta dal laboratorio di tipizzazione tissutale anche con altre iniziative per facilitare l'effettuazione della tipizzazione. La collaborazione permetterà anche l'attivazione di iniziative di promozione, informazione ed educazione alla salute finalizzate a sensibilizzazione della popolazione sulla donazione e in particola-

re sulla donazione anonima e volontaria di midollo osseo e di cellule staminali emopoietiche. È previsto il finanziamento di una borsa di studio a favore di un tecnico di laboratorio da inserire nell'organico del Laboratorio di tipizzazione tissutale, per migliorare il servizio reso agli aspiranti donatori. Sono infatti numerosi i trentini che, confermando lo spirito solidaristico nella nostra terra, hanno dato la propria disponibilità a donare e sono in attesa di tipizzazione. La tipizzazione del sistema leucocitario umano (HLA) consiste nello studio e definizione delle molecole presenti sui globuli bianchi, delle quali è necessario conoscere caratteristiche per definire la compatibilità fra donatore e ricevente in caso di trapianto di midollo osseo.

Laboratorio tipizzazione - Ref. Dott. ssa Nadia Ceschini - Dott. Paolo Gottardi
Via Malta, 8 - Trento Tel. 0461 904274

Un ringraziamento a tutti gli amici di ADMO, in particolare a tutti quelli che costantemente ci hanno sostenuto nelle nostre attività:

- Assessorato alla Salute - Dott. Ugo Rossi
- Banca del Sangue di Trento
- Cantine Ferrari - Marcello Lunelli
- Centro Trapianti Rep. Ematologia Verona
Dott. Fabio Benedetti
- Concessionario Dorigoni - Sabrina Dorigoni
- Daniela Merighetti
- Dario Lorenzini della Car Racing
- Foto Tonina Trento
- Francesca Dallapé
- Gazzit.it - web design
- Kristian Ghedina
- La Sportiva - Lorenzo Deladio
- Pietro dal Prà
- SAIT - Famiglia Cooperativa Trentino
- Trasfusionale Bolzano
Dott. Ivo Gentilini e Dott. ssa Cinzia Vecchiato
- Tentino Trasporti



CALENDARIO EVENTI 2012

PASQUA	"Una colomba per la vita"
MAGGIO	"Chiccosorriso"
MAGGIO	Festa di Primavera Istituto Salesiani Trento
14 GIUGNO	Giornata mondiale del Donatore
GIUGNO	"Due note per i giovani"
22 SETTEMBRE	Giornata con i VIP CLOWN "Ehi tu hai il midollo?"
SETT/OTT	24h di nuoto
1-2 DICEMBRE	"Un panettone per la vita"



ADMO
ASSOCIAZIONE DONATORI
MIDOLLO OSSEO

Trentino

ADMO TRENINO - Via Sighele, 7 - 38122 TRENTO
tel. 0461.933675 - fax 0461.394195

info@admotrentino.it - www.admotrentino.it

SEZIONI

Rovereto

Referente: Tel. 340 4705987 - rovereto@admotrentino.it

Arco - Riva del Garda

Referente: Tel. 370 3038535 - azeta62@email.it

Val di Sole

Referente: Tel. 329 2133752 - 331 6992085
valdisole@admotrentino.it

Valli Giudicarie e Rendena

Referente: Tel. 339 2545309 - 334 7650905
Via Roma, 5 - 38079 Tione (TN)
giudicarie@admotrentino.it

Val di Fiemme e Fassa

Referente: Tel. 335 8356386 Tel. abif. 0462 813557
valdifiemme@admotrentino.it

Val di Non

Referente: Tel. 338 1821875 - valdinon@admotrentino.it

Valsugana

Referente: Tel. 340 5580426 - valsugana@admotrentino.it